



Tutta Trezzano ha pianto coi genitori di Maurizio

TREZZANO SUL NAVIGLIO — Si sono svolti ieri a Trezzano sul Naviglio i funerali di Maurizio Tarlo, il bambino di undici anni sevizato e brutalmente ucciso da un maniaco giovedì sera, in un prato vicino a casa sua.

Informa alla famiglia di Maurizio, il papà Nicola, la mamma Giuseppe e le due sorelle Antonella e Barbara, nove e sette anni, si sono stretti in commosso cordoglio, migliaia di cittadini anche gente lontana da Trezzano che hanno voluto assieme a tutto il quartiere dimostrare il proprio sdegno per questo



Con lei l'Olanda ricorda tutte le vittime del nazismo

I cinquant'anni di Anna Frank

Domani l'anniversario della sua nascita - Un «Diario» che commosse il mondo intero

Il nostro servizio

AMSTERDAM — Anna Frank appartiene oggi a cinquant'anni, se fosse sopravvissuta alla barbarie nazista, nata il 12 giugno 1929, morì nel campo di sterminio nazista di Bergen Belsen quando le mancava poco al sedicesimo compleanno. Il suo toccante diario, nel quale di Amsterdam aveva nascosto con la sua e un'altra famiglia di ebrei olandesi, è diventato un monumento.

Per celebrare i cinquant'anni della nascita di Anna la regina Giulliana inaugurerà domani, nell'ambito di una serie di commemorazioni, una sala d'esposizione nella casa dove la ragazza e i suoi vissero isolati dal mondo esterno per ventisei mesi. Furono poi traditi e deportati ad Auschwitz; Anna e la sorella sulona trasferite a Belsen nell'ottobre del 1944, ed entrambe morirono l'anno dopo, poco prima della fine della guerra. Delle otto persone prese dai nazisti sopravvisse solo il padre di Anna, che ha oggi novant'anni.



Anna Frank, in una immagine del suo album-diario

L'avvento di Hitler al potere, nel 1933; ma con la invasione dei Paesi Bassi, nel 1940, si trovò nuovamente in trappola.

Il centro di documentazione che ha sede al pianterreno della casa di Anna Frank, svolge fra l'altro una vasta campagna contro i neo nazisti. La frase che più spesso si legge nell'albo dei visitatori (negli ultimi otto anni sono stati esauriti più di venti grossi volumi) è questa: «Non deve accadere mai più».

Non ci sono ebrei fra i trenta impiegati a tempo pieno e ore della fondazione. Otto Frank ha insistito perché la casa diventasse un monumento a ricordo della persecuzione in generale, e non di quella degli ebrei in particolare. La signora Katesmeijer, segretaria della Fondazione, difende la vasta campagna di «provocazione» contro le organizzazioni neo naziste che tuttora anima il centro dicendo: «Non serve gestire questa casa come la casa natale di Mozart. Se non possiamo collegare il passato al presente essa non può avere alcun fine. Sarebbe solo una curiosità storica».

Chi sarebbe diventata Anna Frank se non fosse morta di tifto e di stenti a Belsen? Dice Joke Katesmeijer: «Aveva un profondo interesse per la letteratura, e secondo gli esperti sarebbe potuta diventare una grande scrittrice. Voleva essere impegnata nella vita; se fosse sopravvissuta me la immagino giornalista».

Scrivera Anna Frank nel suo diario: «E' davvero stupefacente che io non abbia perduto tutti i miei ideali... Eppure non posso edificare le mie speranze su fondamenta di confusione, di miseria e di morte. Vedo che il mondo viene a poco a poco trasformato in un deserto. Sento sempre più vicino il tuono che distruggerà anche noi. Posso avvertire la sofferenza di milioni di persone. E tuttavia se alzo lo sguardo al cielo penso che la pace tornerà».

s. th.

Slavo ucciso a Genova: era un falsario?

GENOVA — Uno slavo di 32 anni, Slobodan Djapic, è stato ucciso con un colpo di pistola in piazza Fossatello, nel centro storico di Genova in una rissa tra un gruppo di stranieri.

Nel borsello della vittima gli agenti hanno trovato la patente di guida con la data falsificata. In seguito, nella camera d'albergo in cui Djapic era stato arrestato, è stato rinvenuto molto materiale fotografico. Si sospetta che l'uomo fosse nel giro della contraffazione e falsificazione di documenti.

Ordigno contro «Santobono» di Napoli

NAPOLI — Panico e vetri zoli per l'esplosione di un ordigno lanciato la scorsa notte contro il centro elaborazione elettronica dell'ospedale pediatrico Santobono di Napoli.

L'esplosione è avvenuta verso l'una fra sabato e domenica. Poco dopo con una telefonata all'agenzia Ansa l'attentato veniva rivendicato dal gruppo «Lotta armata per il comunismo».

Il «Santobono» è l'ospedale dove sono deceduti numerosi bambini colpiti dalla virale respiratoria, il così detto «male oscuro».

Tragedia alla periferia di Roma

Visto annegare l'amico di giochi non hanno il coraggio d'avvertire

Solo dopo una notte di ansia e ricerche ritrovato il corpo in uno stagno

ROMA — L'hanno trovato morto, annegato in una pozza d'acqua di una casa, in via Salone, nella zona di Settecamini. Roberto Mancino, 14 anni, studente della terza media, si era allontanato di casa, in bicicletta, nel pomeriggio di sabato e aveva raggiunto, insieme con due suoi amici, il «laghetto» per fare il bagno. Qui è annegato, ma i suoi compagni dopo aver tentato invano di salvarlo hanno tenuto, per tutta una notte, il segreto della sua scomparsa. Non hanno avuto il coraggio di parlarne con le famiglie. Forse si sentivano, per qualche ragione, responsabili di quanto è accaduto. E' stata la madre, dopo lunghe ore d'attesa, ad avvertire polizia e carabinieri. Solo ieri mattina, è stato possibile recuperare il corpo.

Roberto Mancino era uscito di casa alle 17 di sabato, insieme con lui c'erano Gianni Ligori e Paolo Delle Cete, due suoi amici, entrambi di 16 anni. In bicicletta hanno raggiunto il «laghetto» (in realtà una pozza profonda un metro, larga tre e lunga quattro) che si trova vicino ad una casa, in una strada tra la Tiburtina e la Collatina. Tutti e tre hanno cominciato a sgusciare nell'acqua, ma all'improvviso (non si sa bene ancora quali motivi) Roberto è stato inghiottito, è andato a fondo.

Gianni e Paolo hanno tentato, inutilmente, di salvarlo, di riportarlo a riva. Alla fine, «vita l'improvviso», i due amici di Roberto, toccati dall'episodio, se ne sono andati, sono tornati a casa, senza avvertire nessuno. Hanno tenuto per tutta la notte il segreto della scomparsa del ragazzo e solo ieri mattina, quando gli agenti del commissariato lo hanno interrogato, sono scoppiati a piangere e hanno confessato che Roberto era morto annegato nel «laghetto».

La prima segnalazione della scomparsa del ragazzo è giunta alla polizia verso l'una, ieri notte. La madre, Rina Mancino, dopo aver atteso invano il ritorno del figlio ha deciso di chiedere aiuto agli uomini del commissariato. Poco più tardi, appoggiata ad un muro del magazzino «Metro», sul grande recardo anulare, viene ritrovata la bicicletta di Roberto. Ma di lui, ancora, nessun segno e fino all'alba continuano le ricerche. Solitamente verso le nove, la polizia viene a sapere che Roberto era uscito con altri due ragazzi e le indagini prendono il verso giusto.

Dramma a lieve fine in un quartiere di Milano

Un bambino perso, un furbo e la solidarietà popolare

L'uomo che l'ha trovato e trattenuto puntava al compenso - «Catena umana» per cercarlo per tutta la notte

Dalla nostra redazione

MILANO — Giovanni Di Dio, 54 anni, immigrato, originario di Gallargone, è uno dei tanti che, giunti al Nord, riescono a sopravvivere solo per aver affinato l'arte di arrangiarsi. Il vivere di espedienti non è comunque sempre facile e l'aver intravisto l'altra sera una piccola possibilità di guadagno con scarsa fatica gli costerà probabilmente un'incriminazione per sequestro di persona o sottrazione di minore. Lo uomo, infatti, dopo aver trovato un bambino, a tarda notte in Piazza Duomo ha pensato bene di avvertire i familiari solo il mattino dopo, confidando in un tangibile segno di riconoscenza che — pensava — sarebbe stato tanto più generoso quanto più intesa e prolungata la angoscia per la sorte del piccolo.

Giovanni Di Dio ha intravisto l'insperata fonte di guadagno verso le 24 dell'attesa notte, sotto i portici settentrionali della celebre piazza: un ragazzino in maglietta e jeans tagliati al ginocchio, capelli corti con la riga, ordinato e dalla aria smarrita. Lo ha avvicinato: «Sei solo? Ti sei perso?». «Sì — ha risposto il piccolo — mi chiamo John-

ny, Johnny Fabretti. Ho nove anni. Sono uscito di casa un po' di tempo fa per fare un giro e devo essermi allontanato troppo. Non so come tornare, ma ho il numero di telefono e l'indirizzo di casa. Se lei potesse...».

L'indirizzo era via Argonne, una zona residenziale abbastanza lontana dal centro, un particolare prometteva per Giovanni Di Dio che, con il topo più rassicurante di cui disponeva, ha replicato: «Ora è molto tardi, non possiamo andare in là... Facciamo così: il porto a casa mia qui vicino e domattina, dopo aver dormito, andiamo dai tuoi».

Johnny è stato così portato nell'appartamento di via Benaco che l'uomo divide con una ragazza. Gli hanno dato un panino col prosciutto e — come egli stesso ha raccontato — lo hanno messo a dormire.

Ieri mattina Giovanni Di Dio è tornato in Piazza di Duomo tenendo Johnny per mano. Sono andati al bar «Commercio» e mentre il bambino faceva colazione, l'uomo ha telefonato in via Argonne. E' stata la mamma a rispondere. Feci i miei nomi, il patrigno era al «Commercio». Abbracci e ringraziamenti per il «salvatore» e nell'euforia del ritrovamento non si è parlato né di manco né di come e dove avesse passato la notte Johnny.

In auto, nel tragitto verso casa, il piccolo ha candidamente raccontato dell'incontro della sera prima, del rifiuto di quell'uomo ad accompagnarlo a casa e dei ripetuti discorsi utili, riguardanti «compensi».

Giovanni Di Dio era ancora intento a meditare sull'ingratitudine degli uomini, a un tavolo dello stesso bar, quando è stato fermato da alcuni vigili in compagnia dell'uomo al quale aveva restituito Johnny e consegnato alla polizia.

Ma vale la pena di segnalare un'altra faccia della medaglia di questa vicenda: un'impressionante catena di solidarietà tra i cittadini scattata appena segnalata la scomparsa del bambino. Per ore e ore, insieme alla polizia e ai carabinieri, centinaia di persone, di vicini, di amici, di taxiisti con le loro auto radio hanno staccato Milano. Con altoparlanti, radioline, telefonate, s'è formata una catena organizzata che descriveva il bimbo, i suoi vestiti, la sua statura, mentre gruppi di cittadini a piedi battevano strada per strada tutte le zone vicine.

trovamento non si è parlato né di manco né di come e dove avesse passato la notte Johnny.

In auto, nel tragitto verso casa, il piccolo ha candidamente raccontato dell'incontro della sera prima, del rifiuto di quell'uomo ad accompagnarlo a casa e dei ripetuti discorsi utili, riguardanti «compensi».

Giovanni Di Dio era ancora intento a meditare sull'ingratitudine degli uomini, a un tavolo dello stesso bar, quando è stato fermato da alcuni vigili in compagnia dell'uomo al quale aveva restituito Johnny e consegnato alla polizia.

Ma vale la pena di segnalare un'altra faccia della medaglia di questa vicenda: un'impressionante catena di solidarietà tra i cittadini scattata appena segnalata la scomparsa del bambino. Per ore e ore, insieme alla polizia e ai carabinieri, centinaia di persone, di vicini, di amici, di taxiisti con le loro auto radio hanno staccato Milano. Con altoparlanti, radioline, telefonate, s'è formata una catena organizzata che descriveva il bimbo, i suoi vestiti, la sua statura, mentre gruppi di cittadini a piedi battevano strada per strada tutte le zone vicine.

Estate in città

Storie di bambini e di ragazzi, atroci come quella di Maurizio a Trezzano, tragiche come quella di Roberto a Roma, o anche a lieto fine come è accaduto al piccolo Johnny di Milano, ci rimandano l'immagine di città nemiche. Non bastano la solidarietà della gente, l'amore e la cura delle famiglie a colmare dei vuoti dove i ragazzini si perdono; basta voltare gli occhi, lasciare un po' di libertà e iniziativa — quelle tanto giustamente care alla moderna pedagogia — per dover temere cento pericoli, cento insidie, qualche volta, purtroppo, mortali. Ma tanto spesso vissute a prezzo di sofferenze e di traumi che non trovano eco sui giornali.

La droga o il traffico, la mancanza di spazi sicuri per giocare o ritrovarsi, gli orari affannosi degli adulti, l'indifferenza che solo a tragedia avvenuta in gente si scrolla di dosso, relegano in un bosco di ideati bambini, questi cittadini in erba cui si dedica addirittura un «anno speciale», ma sulla carta, fatto di congegni, simposi e parole parole parole.

Quest'anno poi, si ha l'impressione che fra la chiusura anticipata delle scuole e i rin-

vii forzati delle «vacanze organizzate» — ma quanti, poi, possono farle, in quante città mai si prendono iniziative? — si è aperto un vuoto ancora più grande. E' solo un'impressione o queste prime giornate «senza scuola» ci fanno pagare un prezzo troppo alto?

La scuola, si sa, anche quando è solo impegno del mattino, riesce a riempire, in qualche modo, anche il resto della giornata: ci sono i compiti, gli incontri programmati con i compagni di classe, la stanchezza che la sera mette i nostri figli a letto più presto. Piccole cose, certo, rispetto a quello che ci vorrebbe, ma che aiutano; freni più che incentivi. Forse, ma che cambiano almeno un po' la «qualità del tempo» trascorso dai bambini in città. All'improvviso, questa estate forzata ha prolungato le ore di solitudine; i genitori costretti a lavorare diventano davvero l'ultima spiaggia e, prima di raggiungerla — si scopre — tutto può accadere a un ragazzo che, in una grande città, diventa sempre più solo, senza ripari. Tanto deboli sono le difese costruite per lui, che basta poco a travolgerlo.

e. b.

Crolla palazzo: 5 feriti

ROMA — Cinque feriti, uno sottostante gravemente, per il crollo improvviso di un palazzo nel pieno centro di Albano, a una trentina di chilometri da Roma. L'incidente è avvenuto ieri poco prima delle 14 in corso Matteotti ed è stato causato dal cedimento del soletto dell'ultimo piano.

La più grave delle cinque ferite è stata riportata al capo e in diverse parti del corpo: la prognosi è di 50 giorni. Tutti gli altri, Massimiliano Manzoni di soli 9 anni, Gianni De Angelis, Fioravanti Gianrusso e Giovanni Guella, sono stati dichiarati guaribili in una ventina di giorni.

Leggi e contratti

Riforma sanitaria e addetti alla vigilanza veterinaria

Gentili signori,

Informo da una categoria di lavoratori che vengono definiti «veterinari conduttori» nominati in base al DPR 11 febbraio 1961 n. 264, art. 6 del TULS mediante incarico di lavoro (nel caso dell'autorità comunale; inoltre siamo delegati alle funzioni di pubblici ufficiali. Le prestazioni e lo stipendio del veterinario conduttore dato che secondo la legge eserciterebbe un servizio nell'interesse dei privati, vengono rimborsati dai privati stessi all'amministrazione comunale o consorziale, secondo tariffe determinate dal veterinario provinciale.

A parte le problematiche legate al tardivo riconoscimento del diritto previdenziale e assistenziale di livello retributivo, dato che alcuni di noi esercitano tale incarico da circa 15 anni, chiedo questo: dato che il DPR 11 febbraio 1961 n. 264, art. 6 del TULS, successive modifiche, obbligano praticamente l'industria privata di macellazione e lavorazione di carni a un veterinario pubblico ufficiale che gli viene fornito dalla pubblica amministrazione, non questo servizio, che secondo me è reso alla tutela dell'interesse del consumatore, rappresenti un interesse pubblico, in modo che il pubblico ufficiale veterinario, in caso di necessità, eserciti una funzione coercitiva nei confronti del privato, che però gli deve pagare lo stipendio, per quanto attraverso la PA.

Questo quesito non è certo tenuto al primo piano dell'attività imprenditoriale, per quanto talvolta la spesa gravita pesantemente sulle piccole aziende di conduzione familiare, ma sorge per la difficoltà di coesistenza di una funzione pubblica in un ufficio di conduzione privata, nell'interesse privato.

GIOVANNI LORUSSO (Veterinario conduttore del Consorzio S.S. di Forlì)

Il lettore Lorusso è veterinario ed è, di diritto, dipendente del Consorzio sanitario di Forlì e pone due questioni di indubbio interesse.

«Collocato in un rapporto chiaro, né tantomeno facile, dato che, se in casi «fantastici» di emergenza, si applica il regolamento al punto di dover chiedere lo stabilimento per cause gravissime, venendo così a sottrarre a se stesso il posto di lavoro e la fonte del reddito». Per discutere brevemente di tale problema occorre fare chiarezza ai lettori.

Tutti sanno che esistono pubblici macelli, presso i quali ha luogo il controllo sanitario e l'impiego del personale destinato all'alimentazione.

Pochi — forse — immaginano che esistono accanto a quelli pubblici, anche e più numerosi, dei macelli privati, annessi agli stabilimenti di lavorazione delle carni. Tali macelli sono sottoposti alla vigilanza sanitaria pubblica del veterinario comunale o consorziale (art. 6 del DPR 11 febbraio 1961 n. 264). Quando però le macellazioni che si eseguono presso tali macelli siano quantitativamente rilevanti è necessario che il veterinario sia presente con continuità, ed allora può darsi il caso che il veterinario conduttore sia impedito di svolgere contemporaneamente tutte le sue funzioni.

Ecco allora sorgere la figura del veterinario conduttore (art. 6 del DPR 11 febbraio 1961 n. 264). Questi è funzionario pubblico, pubblico ufficiale, delegato allo svolgimento delle funzioni di ufficiale di governo (art. 3, co. 5 e 3 DPR ult. cit.), svolge la sua attività presso uno o più macelli privati ed è compensato dalla Amministrazione comunale o consorziale da cui dipende a tariffa (stabilita dal veterinario provinciale), secondo le prestazioni effettuate. Tuttavia le somme erogate dall'ente pubblico sono a questo rimborsate dal proprietario del macello privato presso il quale il veterinario conduttore lavora.

Va subito detto che, a differenza di quanto il lettore sembra supporre, sono assai numerosi i casi in cui il pubblico dipendente riceve sempre indirettamente, in tutto o in parte, la propria retribuzione dai privati: i segretari comunali per i protetti cambiari; gli ingegneri della Motorizzazione civile per le revisioni degli autoveicoli; i funzionari dell'ENPI addetti alla prevenzione infortuni dalle esplosioni; gli ufficiali giudiziari; i conservatori dei registri immobiliari; i funzionari delle dogane per determinate operazioni; la polizia ed i carabinieri quando eseguono prestazioni in favore di privati; a pagamento; i cancellieri ed i segretari giudiziari sino a non molti anni or sono. E si potrebbe continuare.

Quel che si vuole solo sottolineare è il fenomeno diffuso, concernente vari e non trascurabili settori dell'amministrazione pubblica, e riguarda anche i servizi esteri come la Francia e la Svizzera. Tale trattamento è giustificato da ciò: l'amministrazione svolge un servizio dell'interesse della collettività, ma anche e contemporaneamente del privato. I due interessi co-

esistono sempre, ed il secondo è sempre subordinato al primo.

D'altra parte la situazione è perfettamente riconducibile alla nozione di tasso (non di imposta); prestazione pecuniaria imposta al cittadino contro un servizio, almeno potenziale, offerto dall'amministrazione. Così, ad esempio, la tassa raccolta rifiuti.

In tutti questi casi c'è un interesse pubblico (interesse alla tutela dell'igiene degli abitati) ed un interesse privato (interesse a disfarsi dei rifiuti solidi urbani); c'è una amministrazione pubblica (normalmente il Comune) che provvede a pagare i propri dipendenti anche i proventi di tali servizi.

Lo stesso vale per i macelli privati: il privato può disporre di un macello e secondo le proprie esigenze organizzative del funzionario pubblico, perché non dovrebbe pagare il servizio?

Se ciò non avvenisse, sarebbe la comunità, mediante imposte, che dovrebbe pagare lo stesso servizio, e non credo che il pagamento perseguito con un'imposizione indiretta (l'unico adeguata nel caso) sarebbe più lieve di quello ottenuto mediante il sistema di costi industriali.

In ogni caso, occorre rammentare che l'imprenditore privato paga non il veterinario ma l'amministrazione, e non credo che il personalismo del rapporto. Dal quale emerge il disagio, sicuramente comprensibile, ma facilmente eliminabile, di un'adeguata gestione del personale da parte del veterinario dirigente (ad esempio con idonee tariffe) e del personalismo di vari macelli; addendo più veterinari conduttori presso più macelli contemporaneamente, si eviterebbe un'effettuazione turni di servizio; il personale ignoti agli imprenditori; inserendo nei ruoli anche veterinari di ruolo in modo da intervallo tra le presenze e da specializzare al massimo il rapporto).

La seconda questione tocca le scadenze successive alla entrata in vigore della legge 23 dicembre 1978, n. 833 sulla riforma sanitaria. Scrive Lorusso nella sua lettera che per quanto riguarda il personale sanitario in servizio, il personale in servizio dell'entrata in vigore della legge entra negli organici mediante concorso interno, con normale decorrenza di anzianità degli enti pubblici. Questo paragrafo non comprenderebbe, secondo alcuni, i veterinari conduttori di macelli privati, le aziende private, pur essendo pubblici dipendenti per nomina, disciplina, obblighi di ufficio, rispetto delle gerarchie, del personale in servizio. Il personale in servizio dell'entrata in vigore della legge entra negli organici mediante concorso interno, con normale decorrenza di anzianità degli enti pubblici. Questo paragrafo non comprenderebbe, secondo alcuni, i veterinari conduttori di macelli privati, le aziende private, pur essendo pubblici dipendenti per nomina, disciplina, obblighi di ufficio, rispetto delle gerarchie, del personale in servizio.

Cerchiamo di sintetizzare la disciplina del caso, tratta dalla legge di riforma sanitaria, normativa estremamente complessa, difficile e contraddittoria:

1) I comuni o i consorzi di enti locali perdono la loro competenza veterinaria, che è trasferita al livello nazionale, alla ispezione e alla vigilanza veterinaria sugli animali destinati all'alimentazione umana, sugli impianti di macellazione e di trasformazione...;

2) Il personale necessario all'espletamento di tali compiti è elevato da ruoli nominativi regionali (art. 77, co. 4, n. 1 l. g. cit.), personale che sarà sottoposto a disciplina disciplinare e normativa unificata a livello nazionale, con legge delegata da emanarsi dal governo entro il 30 giugno 1979 (art. 47, co. 3);

3) Il personale dipendente da comuni o consorzi di enti locali (art. 66) che sia; a) addetto ai servizi sanitari trasferiti; b) in forza di un contratto di lavoro c) da data anteriore al 30 giugno 1977; sarà collocato nei ruoli nominativi regionali, con legge che ogni regione dovrà emanare entro il 30 giugno 1979.

Come si vede la legge 1978, n. 833 non fa distinzione alcuna fra veterinari di ruolo e conduttori, talché non sembra giuridicamente possibile escludere questi ultimi dal collocamento nei ruoli regionali.

In ogni caso, il rilievo dell'interesse privato è assolutamente privo di significato: il veterinario dipendente, quale indubbiamente è il veterinario conduttore, persegue sempre, per definizione, un pubblico interesse, per il solo fatto di esser tale.

Questo rilievo è eretico da un gruppo di esortati: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato C.C.I.A.A. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Boni, giudice Federici, gli uffici veterinari, docente universitario; il veterinario conduttore, persegue sempre, per definizione, un pubblico interesse, per il solo fatto di esser tale.

Questo rilievo è eretico da un gruppo di esortati: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato C.C.I.A.A. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Boni, giudice Federici, gli uffici veterinari, docente universitario; il veterinario conduttore, persegue sempre, per definizione, un pubblico interesse, per il solo fatto di esser tale.

BILANCIO 1978

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE della CASSA DI RISPARMIO DI PIACENZA riunitosi il 29/3/1979 sotto la presidenza dell'avv. Giovanni G. Solinas ha approvato il bilancio dell'esercizio 1978, che si è chiuso con i seguenti risultati:

DEPOSITI	lit. 629.729 milioni
IMPIEGHI ECONOMICI	lit. 240.669 milioni
PATRIMONIO E RISERVE	lit. 21.517 milioni
UTILE NETTO	lit. 819 milioni

La ripartizione statutaria dell'utile consente di destinare lit. 409 milioni ad interventi sociali e di pubblica utilità.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
avv. Giovanni G. Solinas, Presidente
p. Giuseppe Consonni, Vice Pres.
com. Ferruccio Cagnoli, Consigliere
marche Alessandro Casali, Consigliere
prof. avv. Giovanni Molinaroli, Consigliere
on.le Carlo Cerr, Consigliere
prof. Bassano Passoni, Consigliere
rag. Bruno Gugliemetti, Consigliere

COLLEGIO SINDACALE:
prof. Camillo Cagnoli,
avv. Amicora Cerechi,
dott. Antonio Lopedote

DIREZIONE GENERALE:
dott. Eraldo Balbiano,
rag. Guido Scaglia

Dirett. Generale
Vice Dirett. Generale

CASSA DI RISPARMIO DI PIACENZA